

Zuppi e Petrini: “Il vino non è merce, è giustizia sociale”

scritto da Veronica Zin | 10 Marzo 2026



Alla quinta edizione della Slow Wine Fair di Bologna, il Cardinale Zuppi e Carlo Petrini hanno ridefinito il ruolo della viticoltura: non solo eccellenza organolettica, ma impegno sociale e cooperazione. Il vino torna alla sua missione originaria di aggregatore comunitario, invitando produttori e consumatori a costruire insieme un futuro rurale più equo e solidale.

L'Arena Reale Mutua di BolognaFiere, durante la quinta edizione di Slow Wine Fair, ha ospitato un interessante confronto tra il Cardinale Matteo Maria Zuppi e Carlo Petrini, i quali hanno tracciato un perimetro chiaro: la produzione vitivinicola deve agire come una “comunità di destino”.

Secondo Zuppi è essenziale riscoprire il senso delle

relazioni. **Il vino acquisisce un significato profondo solo quando diventa espressione di giustizia sociale e responsabilità collettiva.** Petrini ha rafforzato questa visione, esortando i giovani vignaioli a fondare il proprio lavoro sui beni comuni e sulla fraternità, elementi indispensabili per garantire un futuro dignitoso alle nuove generazioni di agricoltori e cittadini.

Nella viticoltura contemporanea, l'eccellenza organolettica è ormai diventata una condizione di base, un punto di partenza che il mercato dà quasi per scontato. La vera sfida per le cantine si sposta dunque sul piano **dell'appartenenza e della condivisione dei valori.**

L'identità di un'etichetta oggi si misura sulla capacità di comunicare un progetto umano e sociale che coinvolga chi produce e chi degusta. Il consumatore ricerca un legame autentico con il territorio, preferendo quelle realtà che sanno raccontare una storia di inclusione e di tutela del paesaggio oltre il semplice dato tecnico o il punteggio in guida.

Il vino è, per sua natura ancestrale, un prodotto sociale e un potente facilitatore di connessioni. Sin dalle origini della civiltà, la bevanda di Dioniso ha svolto il ruolo di mediatore culturale, capace di abbattere le barriere gerarchiche e stimolare il dialogo.

La funzione primaria del vino risiede nella sua attitudine a generare convivialità, trasformando un semplice momento di consumo in un atto di aggregazione comunitaria. Recuperare questa dimensione significa ridare al settore la sua missione originaria: essere un ponte tra le persone, un elemento che favorisce la circolazione di idee e la nascita di nuovi legami affettivi e professionali.

Questa attitudine alla socialità deve oggi tradursi in modelli operativi concreti basati sulla **cooperazione e sul lavoro di**

squadra. Richiamando il celebre motto, “uno per tutti, tutti per uno”, la viticoltura moderna deve abbracciare la logica della rete per superare le fragilità del singolo. **Adottare una strategia di squadra permette alle piccole aziende di affrontare insieme le sfide della transizione ecologica e della volatilità dei mercati globali.** La cooperazione non è solo una scelta etica, ma una necessità economica che garantisce la resilienza del sistema, permettendo anche alle realtà più minute di avere una voce autorevole e una presenza solida nel panorama internazionale.

La sopravvivenza del mondo del vino dipende dalla capacità dei suoi protagonisti di farsi promotori di un nuovo umanesimo rurale. La visione emersa a Bologna invita a guardare oltre il perimetro della propria vigna per costruire ecosistemi relazionali fertili. **Il futuro appartiene a chi saprà trasformare la competizione in condivisione, rendendo il vino il fulcro di una società più equa e solidale.** Solo attraverso questo impegno collettivo la viticoltura potrà continuare a rappresentare un pilastro di civiltà, capace di generare valore non solo economico, ma soprattutto umano e sociale per l'intera comunità.

Punti chiave

- 1. La viticoltura deve agire come una “comunità di destino”,** superando l'individualismo per abbracciare giustizia sociale e responsabilità collettiva.
- 2. L'eccellenza organolettica è ormai scontata:** la vera sfida per le cantine è comunicare valori umani e un progetto sociale condiviso.
- 3. Il vino è per natura un facilitatore sociale,** capace di abbattere barriere gerarchiche e generare convivialità autentica sin dalle origini.

4. **La cooperazione tra piccole aziende è una necessità economica** per affrontare transizione ecologica e volatilità dei mercati globali.
5. **Il futuro appartiene a chi trasforma la competizione in condivisione**, rendendo il vino fulcro di una società più equa e solidale.